

bile larga parte dell'elettorato delle aree più competitive».

Più che un governo tecnico lei vorrebbe più opposizione?

«Sì, ma non vuol dire urlare più forte, bensì avere un profilo alternativo più credibile. Sul federalismo appaiono incerti, non si intuisce la nostra proposta. Insomma, prima di parlare di governi tecnici bisogna evitare di arrivarci troppo deboli».

Faccia l'esempio di una posizione più nitida sul federalismo.

«Sfiderei il governo a farlo e in fretta e incalzerei con delle proposte su come scrivere i decreti attuativi. Se le risposte del governo arrivano, bene, siamo pronti a sottoscriverle. Altrimenti siamo ancora più credibili con le nostre proposte».

Bossi teme che il federalismo sia a rischio con un governo tecnico?

«Bossi sa che se si stacca ora da Berlusconi perde le residue possibilità di fare il federalismo».

Vendola candidato

«Piacerebbe a Berlusconi come avversario

Rappresenta una sinistra che racconta un mondo ideale»

La sinistra e Marchionne

«La sfida della Fiat va colta

Cosa c'è da difendere

in un sistema che genera

bassi salari

e scarsa produttività?»

Pd poco affidabile per le Lega?

«Il rischio è che noi finiamo per fare gli spettatori di una partita tutta nel campo del centrodestra. Bisogna essere più protagonisti. Incalzare sul federalismo non vuol dire frenare o esaltarne i rischi, ma chiedere che si faccia subito».

Veniamo al centrosinistra. Si parla di leadership, Vendola è in campo, il suo nome è tra i papabili.

«Usciamo dai set televisivi. A me il tema del leader appassiona poco. Il problema è che oggi il centrosinistra è debole, senza un profilo definito, condannato a fare lo spettatore».

Esclude di candidarsi alle primarie?

«Se e quando ci saranno le primarie vedremo. Queste cose si decidono quando è il momento, non se ne parla prima».

Quale potrebbe essere il perimetro di una nuova coalizione? L'Udc è un interlocutore? E Fini?

«Interlocutori sono tutti, per ottenere risultati farei alleanze con chiunque. Ma la politica non è aritmetica, tra un

po' arriviamo a sommare tutto quello c'è in Parlamento tranne Berlusconi: non funziona, l'abbiamo visto alle regionali, anche in Piemonte».

Dunque cosa consiglia a Bersani?

«Bisogna costruire un momento di riflessione sul nostro profilo politico. Non dico un congresso, ma in autunno dobbiamo farci trovare pronti, sul federalismo, ma anche sulle relazioni industriali. Sul caso Fiat siamo stati incerti e abbiamo scontentato tutti. Il mondo è cambiato, non dico che dobbiamo essere tifosi di Marchionne, ma almeno interlocutori».

Si schiera col padrone?

«Gli operai votano più per i "partiti dei padroni" che per la sinistra. La sfida di Marchionne va colta, perché offre lo spunto per rispondere alla domanda su che tipo di rapporti ci devono essere tra dipendenti e manager per garantire più produttività e più reddito per i lavoratori. Abbiamo salari e produttività tra i più bassi in Europa. Cosa c'è da difendere? Abbiamo da perdere solo le catene...».

Al congresso lei è rimasto fuori dalla mischia. Ora è deluso da Bersani?

«Non mi ero mai illuso. Il problema non è il leader, ne abbiamo cambiati tre e abbiamo sempre perso. Il nodo è che non rappresentiamo un'alternativa credibile per gli italiani che pure sono insoddisfatti di Berlusconi. Ora bisogna reagire, altrimenti rischiamo che i nostri elettori se ne vadano. Tutti quelli che incontro mi comunicano la loro disillusione».

La risposta è l'affabulatore Vendola?

«Rispondo citando Lord Attlee, il leader laburista che governò l'Inghilterra dopo Churchill: "È difficile concepire un leader che non abbia il consenso della sua gente, ma è difficile ugualmente pensare a un leader che non sia stimato e rispettato dagli altri". Morale: l'affabulatore può funzionare in un circolo ristretto di militanti, ma per vincere le elezioni devi essere credibile per un mondo più largo».

Allora perché Berlusconi "sonda" il consenso di Vendola?

«Forse perché non gli dispiacerebbe come avversario».

Niente "Obama bianco", allora?

«Secondo me è impossibile che non ci siano altri candidati per competere con Vendola. Basta leggere le cose che dice, siamo sempre a una sinistra che racconta un mondo ideale...».

Una bocciatura senza appello...

«No, Vendola può svolgere un ruolo positivo, dando compattezza a un pezzo di sinistra disperso».

Lei chiede al Pd di ripensarsi. Ma il congresso si è tenuto pochi mesi fa...

«Il congresso è stato solo una conta dei voti per il leader».

Vorrebbe un cambio del segretario?

«Ma no, sono pronto anche a sostenerlo. Ma bisogna costruire un partito credibile. A partire da quei 3-4 temi». ♦

Villari è pronto per il Pdl Ma la «pesca» raccoglie poco

Non raccoglie molto la campagna acquisti berlusconiana, smentita da Palazzo Chigi. Pronto a entrare nel Pdl per ora sembra essere solo Villari, virano a destra i Lib Dem; Dorina Bianchi si trattiene nell'Udc.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Si concentra soprattutto nella vellutata bomboniera rossa di Palazzo Madama, il mercato del parlamentare approntato da Silvio Berlusconi. Palazzo Chigi smentisce le telefonate dirette del premier, di fatto le conferma Gasparri: sono un «richiamo alla coerenza. Ma nelle Camere i fedelissimi sono stati sguinzagliati nell'operazione persuasione. Molto attivo in questo senso Antonio Tomassini, presidente Pdl della commissione Sanità.

Con una punta di malignità, però, un esponente di spicco di Futuro e Libertà informa: «Anna Maria Bernini non sarà più nominata sottosegretario...», da ex finiana rientrata nelle grazie di Silvio con la sfida (persa) a Errani in Emilia Romagna, avrebbe perso il premio fedeltà.

Ferve la pesca nel bacino dei pesci più abili al salto. Come Riccardo Villari, senatore napoletano che, allora nel Pd, bloccò per mesi la commissione di Vigilanza facendosi votare come presidente da Pdl e Lega. E anche ora è «pronto al salto» dal gruppo Misto a quello del Pdl, il senatore che ha attraversato tutti i campi centristi dall'Udeur alla Margherita al lombardiano Mpa con tessera radicale.

VILLARI SEDOTTO

Il suo avvicinamento con il Pdl risale alle elezioni regionali, dato il buon rapporto con Caldoro, coccolando il sogno nel cassetto di una candidatura a sindaco di Napoli. Nel giorno dello strappo con Fini il premier ricevette Villari a Palazzo Grazioli, insieme a Lib Dem ex diniani, Daniela Melchiorre e Italo Tannoni e Maurizio Grassano. I quali hanno ribaltato

già il loro orientamento: dal voto contrario al governo all'astensione, anche sulla mozione Caliendo, fa sapere Tannoni. I boatos rumoreggiano di una promessa alla Melchiorre come viceministro (che scatenerebbe le ire degli ex Fi).

Non va bene la pesca nell'Api di Rutelli. L'Udc di Casini fa muro in attesa di nuovi scenari a settembre; la centrista Dorina Bianchi, più esposta, sostiene «che non c'è nulla di cui parlare» e nega avvicinamenti berlusconiani. Per ora resiste alle sirene, assestandosi sulla linea del «governo di unità nazionale per affrontare le emergenze, sempre con Berlusconi». Il passaggio con una crisi che aprirebbe la strada all'Udc nel governo. Con ministeri di peso, come gli Esteri, in

Il senatore

Ricevuto a Palazzo Grazioli, si sogna sindaco di Napoli

Beffe finiane

Anna Maria Bernini? Non farà la sottosegretaria

un passaggio di Franco Frattini a coordinatore unico del Pdl, è la previsione di Mario Cutrufo, che intanto rafforza la corrente neo Dc all'interno del Pdl. È sempre più stretto invece il link tra l'Mpa di Lombardo e i finiani. «Noi col Pdl? Sì se ribalta la politica del governo a favore del Sud», cosa poco prevedibile, ipotizza Giovanni Pistorio, presidente del Misto.

Il neo gruppo al Senato «Futuro e Libertà» potrebbe estendersi da settembre, temono nel Pdl: oscilla il genovese Musso, potrebbero rientrare gli ex An come Augello e Corsi. La figura più vicina alle posizioni finiane è Beppe Pisanu, anche se attende lo sviluppo dei fatti, dato il suo peso e la sua genesi Dc. ♦